

## Redazionale

Nonostante le tante difficoltà di quest'ultimo periodo, caratterizzato da una profonda incertezza e preoccupazione per il futuro, il sindacato ha sempre cercato di tutelare le fasce più deboli della popolazione, esercitando il proprio ruolo in modo propositivo e responsabile.

Durante tutta la fase emergenziale, peraltro non ancora terminata, l'influenza delle organizzazioni sindacali si è potuta riscontrare in molte delle misure che il Governo ha introdotto negli ultimi mesi, attraverso una decretazione d'urgenza che ha permesso, pur nelle innumerevoli difficoltà di contesto, di favorire, da una parte, la salvaguardia dell'occupazione e delle condizioni di lavoro e, dall'altra, di creare i presupposti per un percorso di riforme che possa dare una prospettiva diversa alle nuove generazioni, in particolare riproponendo con forza l'idea di uno sviluppo economico e sociale equilibrato, compatibile con la sostenibilità ambientale e con i diritti di cittadinanza, che trovano il loro fondamento in quella concezione del lavoro che sta al centro dell'ispirazione dei nostri padri costituenti.

La personalità dimostrata dal Segretario Generale della UIL Pierpaolo Bombardieri durante il confronto avuto sulla legge di bilancio con il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte lascia ben sperare per il futuro e per la credibilità della stessa azione sindacale confederale.

Non è certo il tempo di rivendicare una concertazione sterile e fine a se stessa, utile solo a legittimare veti e rendite di posizione, ma non c'è dubbio alcuno sul fatto che ci sia bisogno, senza voler cadere nelle trappole della strumentalizzazione, di un patto condiviso e allargato tra le principali forze politiche e sociali di questo paese per far uscire l'Italia dalle sabbie mobili nelle quali si trova da ormai troppo tempo.

Ognuno è libero di chiamarla come vuole questa metodologia di lavoro, ma il sindacato, storicamente protagonista dello sviluppo economico e sociale dell'Italia repubblicana, non può certo accettare di farsi in disparte, magari relegato a svolgere un ruolo marginale e notarile, per salvaguardare una centralità più formale che di sostanza.

In questo senso è sempre utile ricordare come CGIL, CISL e UIL siano abituate a rappresentare gli interessi vivi e concreti di tutti quei cittadini che nel mondo del lavoro cercano di realizzare i propri sogni e le proprie aspirazioni.

Per questi motivi riteniamo sia indispensabile coinvolgere le forze sindacali nella discussione sui grandi temi in agenda, dalla legge di bilancio al miglior utilizzo dei fondi europei, dalle riforme strutturali del fisco, della sanità e della pubblica amministrazione finanche ad affrontare il tema di un mercato del lavoro che si sta trasformando con una velocità impressionante e che per questo deve riuscire a dare risposte adeguate alle numerose disuguaglianze presenti tra un territorio e l'altro e negli stessi luoghi di lavoro, di favorire lo sviluppo dell'innovazione



*continua in seconda pagina*

## Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Più Europa e Stato per una radicale riforma del Welfare sociale 3
- ▶ La rivoluzione verde del monellaccio 5
- ▶ La Solidarietà non può e non deve essere unilaterale 7
- ▶ Notizie dal Sindacato Europeo 8

tecnologica nei modelli produttivi ed organizzativi, di garantire a tutti medesime opportunità ed omogenee condizioni di partenza.

A tal proposito il rinnovo dei contratti nazionali diventa, ancora una volta, il terreno fertile sul quale misurare e discutere le nostre proposte e la nostra idea di crescita del paese, utile ad affermare una visione del mondo del lavoro, e più in generale della società, caratterizzata da un sistema di relazioni maggiormente inclusivo, fondato sulla partecipazione dal basso e sul coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte strategiche che saremo chiamati a delineare nei prossimi mesi ed anni.

Sono queste le occasioni per definire ed aggiornare la nostra impostazione, in particolare mettendo al centro del progetto e dell'iniziativa alcuni temi che saranno sempre più centrali nella vita delle persone, dal diritto alla salute a quello alla formazione permanente, dalla previdenza complementare all'assistenza sanitaria, dalla conciliazione dei tempi all'affermazione di un lavoro realmente intelligente, in cui possa prevalere quel cambiamento culturale, di paradigma, tale da valorizzare ogni singolo individuo ed utile per mettere al centro la responsabilità di ogni singola persona, unita alla definizione condivisa degli obiettivi e alla verifica puntuale dei risultati.

È comunque urgente individuare in fretta gli strumenti idonei per consentire ai lavoratori in difficoltà che perderanno l'occupazione, soprattutto giovani e donne, a reinserirsi rapidamente nel mercato del lavoro e a trovare percorsi reali e concreti di ricollocazione, attraverso il rafforzamento delle competenze e dell'incrocio domanda/offerta che solo un rilancio effettivo e coerente delle politiche attive può permettere di realizzare.

Sotto questo aspetto la sfida vera è quella di passare dalla richiesta, quasi inevitabile ed automatica, di introdurre strumenti di sostegno al reddito passivi, necessari per garantire la salvaguardia occupazionale, ad un mercato del lavoro in grado di offrire opportunità immediate alle persone coinvolte nella crisi.

Certo il tema del salario, inteso come l'intervento diretto a tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni, resta una priorità da non sottovalutare in una fase di decrescita come quella attuale, soprattutto in un paese che continua ad avere stipendi al di sotto della media europea.

Ci auguriamo ci siano le condizioni per aprire una fase di rinnovi contrattuali positivi anche nei nostri settori, nel terziario così come nella cooperazione.

Poco importa, da questo punto di vista, se il confronto possa partire da una tradizionale piattaforma rivendicativa piuttosto che da un sintetico documento condiviso unitariamente.

La differenza, come sempre, scaturisce dal clima nel quale si sviluppa il negoziato sui contenuti e dalla possibilità di trovare un giusto equilibrio tra le diverse esigenze rappresentate.

Di certo, a livello più generale, si sente il bisogno di una svolta, di un cambio di passo, di una comune capacità di saper interpretare la fase che stiamo vivendo, traendo da questo difficile momento gli spunti per superare le divisioni e l'occasione unica per andare oltre vecchie e superate logiche corporative e autoreferenziali, così da favorire un modello economico e sociale nel quale le persone, più che il profitto, siano al centro del nostro interesse.

Solo con l'impegno, la visione e la collaborazione di tutti saremo in grado di fronteggiare le sfide impegnative del futuro, quello stesso che troppe volte non siamo riusciti a vedere per una miopia disarmante, principale causa di un insieme di ritardi, inefficienze, incompetenze ed egoismi che destano preoccupazione e frustrazione.

Si deve avere il coraggio e la forza di riprendere a parlare con fiducia del nostro futuro insieme, in Italia, come in Europa e nel mondo intero.

L'elezione di Joe Biden alla Casa Bianca induce ad un certo ottimismo, facendo riferimento, in particolare, alle strategie da adottare per superare la crisi sanitaria ed economica, all'impegno a preservare il delicato equilibrio ambientale, ai rapporti politici e commerciali con l'Europa e gli Organismi internazionali, al dialogo con la Cina e i paesi emergenti.

Soprattutto la speranza è che si possano individuare, al più presto, gli antidoti necessari per contrastare la diffusione dei populismi e dei nazionalismi, così da poter rafforzare la sana collaborazione tra gli Stati e il multilateralismo come pratica necessaria a prendere insieme le decisioni strategiche per gli interessi globali.

Per tornare a prendere confidenza con un'idea positiva del futuro serve perseveranza, ma soprattutto lungimiranza, responsabilità, competenza, passione e credibilità, doti

che sembrano sempre più rare nel nostro tempo.

Eppure, intorno a queste qualità si misurerà il cambiamento e il conseguente progresso dell'umanità.

Se la crisi di valori della nostra società si può ricondurre all'assenza prolungata di queste fondamentali virtù allora ci si può ben rendere conto di quanto non ci sia più tempo da perdere, proprio perché il terreno da recuperare si sta facendo impegnativo ed ulteriori ritardi non sarebbero più giustificati.

"Il futuro inizia oggi, non domani", diceva Giovanni Paolo II, e quindi ognuno di noi è chiamato, individualmente e collettivamente, a dare subito il proprio contributo per costruire un mondo migliore, senza mai rinunciare alle proprie convinzioni, ma provando ad andare anche oltre alle proprie idee, nel terreno tipico dell'immaginazione.

Una delle donne che più di altre si è battuta nella sua vita per i diritti umani, Eleanor Roosevelt, ha racchiuso in una bellissima frase il senso di un impegno straordinario, capace di andare oltre i confini delle nostre stesse possibilità, magari rischiando di perdere qualcosa di ciò che oggi è stato faticosamente conquistato, ma sforzandosi di andare in una direzione nuova, utile per raggiungere quello che ancora non siamo riusciti ad ottenere:

"Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni", ella sosteneva.

Noi abbiamo il dovere di pensarne e realizzarne uno tutto nostro, senza perdere mai la speranza e la fiducia nel domani e in noi stessi.

la Redazione



## Europa e Lavoro

# Più Europa e Stato per una radicale riforma del Welfare sociale

Mentre scriviamo questo articolo ci giunge la notizia che Polonia e Ungheria hanno bloccato, con il proprio veto, l'approvazione del cosiddetto Recovery fund, il discusso e atteso piano di aiuti dell'Unione Europea che, con i suoi 200 miliardi di Euro previsti per il nostro paese, potrebbe incidere non poco sul futuro dei nostri cittadini.

La notizia non è positiva ma neppure tragica. Si spera che per il prossimo appuntamento del 10 dicembre in Commissione Europea anche i due paesi simbolo del sovranismo in Europa si convincano e sbloccino il loro veto, anche perché sarebbero tra coloro che potrebbero avvantaggiarsi economicamente più di altri della decisione sull'utilizzo del fondo.

Questa notizia è l'occasione per riflettere su alcune situazioni che riguardano il futuro del nostro paese e dell'Europa tutta.

Questa tremenda pandemia ci ha di fatto messi di fronte a fatti compiuti che dovrebbero indurci a riflettere sulle posizioni di alcune nazioni e forze politiche che spingono verso l'autarchia.

Dobbiamo, per esempio, prendere atto che nessuno dei singoli paesi che compongono l'Unione Europea avrebbe potuto da solo affrontare i problemi sanitari ed economici prodotti dal virus Covid.

Chi più e chi meno, tutti hanno sfruttato e sfrutteranno i prestiti derivanti dai bond emessi dall'Unione Europea. Sure (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency), il fondo per mitigare l'impatto della disoccupazione nella nostra economia, per esempio, ha elargito 10 miliardi di euro al nostro paese e ha consentito di intervenire in modo straordinario sugli ammortizzatori sociali.

Intanto è importante prendere atto che questa pandemia ha, per fortuna, un po' ricompattato i paesi europei e ha spostato

l'ago della bilancia dal modello di austerità, predominante fino a qualche mese fa nella cultura europea, che premiava i paesi con i conti in pareggio e le economie "virtuose", verso un modello di solidarietà e sostegno più diffuso anche a coloro che, indebitati o con economie deboli, stanno gestendo transizioni nel loro modello sociale.

Questo è un momento eccezionale, che nella sua drammaticità può essere un'occasione non solo per affrontare le ricadute economiche del covid ma anche per impostare un sistema di welfare e di stato sociale più inclusivo per le categorie deboli e per affrontare alcune tematiche che attanagliano da sempre il nostro paese: disoccupazione e inoccupazione anche e soprattutto femminile, lotta alla povertà, disagio sociale etc.

I contributi che arriveranno dall'Europa dovrebbero quindi servire anche a ripensare un modello di società che per diversi motivi storici è sempre più divisa al suo interno. La globalizzazione, il pensiero liberista del laissez-faire, l'economia di mercato capitalistica, la digitalizzazione e le nuove tecnologie stanno determinando problemi nel nostro e in alcuni altri paesi europei, generando precarietà diffusa e aumento della povertà.

La risposta automatica di molte persone e di alcune nazioni è quella di chiudersi a riccio cercando di difendere la propria economia, il proprio territorio, la propria cultura, creando la falsa illusione di poter fermare una marea con un colino, alimentando di fatto pensieri sovranisti: da soli però i singoli paesi non vanno da nessuna parte.

Se a questo aggiungiamo la lotta per i predomini commerciali, finanziari, tecnologici, culturali delle due grandi potenze mondiali, Stati Uniti da una parte e Cina dall'altra, si capisce come ci sia bisogno effettivamente di più Europa per continuare a giocare un

ruolo importante e non da comparsa nello scacchiere mondiale.

Bisogna quindi rapidamente scegliere un modello di cultura e di cittadinanza per vivere l'Unione Europea che sia il più possibile attrezzato per affrontare al meglio la sfida che il futuro ci riserva.

Qualche idea e spunto di riflessione lo abbiamo già e, come spesso accade, le situazioni di crisi come quella che stiamo vivendo, fanno emergere più vive e lucide le soluzioni di tendenza a cui dovremmo ispirarci.

Molte ricerche ci mostrano come i paesi del nord Europa abbiano una struttura sociale capace di mitigare meglio della nostra gli impatti di questi fenomeni globali. La presenza di uno stato sociale più inclusivo e attento alle esigenze dei propri cittadini consente all'intero sistema paese di reagire meglio agli shock economici o agli umori altalenanti del mercato.

Un sistema sanitario efficiente, una scuola capace di consegnare ai propri cittadini competenze e conoscenze strategiche per il loro futuro, uno stato in grado di attrezzare i propri cittadini per affrontare l'economia digitale e il lavoro 4.0, un sistema paese che mette nelle condizioni i propri cittadini di trovare più facilmente lavoro in caso di perdita occupazionale o di governare meglio le transizioni verso nuovi modelli di economia e di mercato rispettosi dell'ambiente per affrontare le sfide poste dal cambiamento climatico.

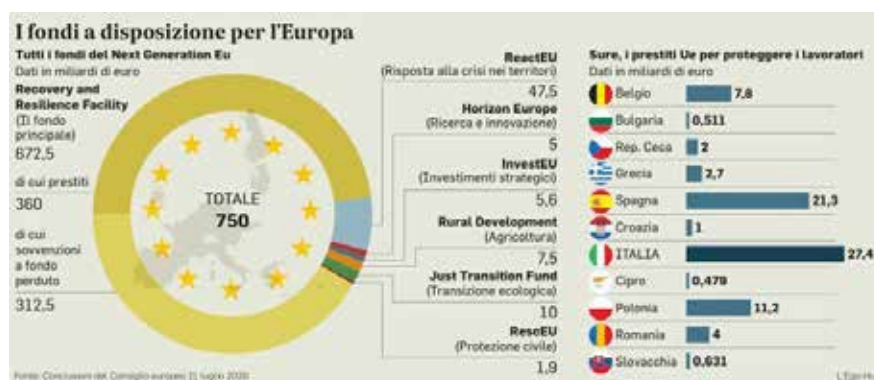
Tutti temi che possono essere affrontati meglio con un ruolo più marcato di uno Stato regolatore, capace di occuparsi in modo strategico del futuro dei propri cittadini: se non ora quando?

Se non ora che il richiamo del nazionalismo e del sovranismo sembra essersi attenuato e che sembrano scomparsi i sostenitori della fuoriuscita dall'euro!

Ora che negli Usa l'elezione di Joe Biden sembra aver buttato acqua sul fuoco sulle escandescenze dell'autarchico Trump.

Ora che l'Europa è pronta a consegnare al nostro paese fondi e finanziamenti come non se ne erano mai visti in passato.

A proposito dei finanziamenti europei, vale la pena fare alcune rapide considerazioni sul tema.



Scrivevo poc'anzi che l'Italia ha una grande opportunità derivante dalle risorse europee che potrebbero arrivare al nostro paese.

Si stimano, tra recovery fund e altri finanziamenti circa 400 miliardi di Euro: una somma impressionante e mai vista che però spinge ad alcune riflessioni.

La prima è che il nostro paese, tra i maggiori fruitori di questi finanziamenti, in passato non ha brillato per capacità di spendere i soldi arrivati dall'Unione Europea.

Qui va fatto un grande sforzo di progettualità e di progettazione, per indirizzare opportunamente le risorse che devono andare a sostenere innanzitutto il sistema di infrastrutture del nostro paese (scuole, sanità, trasporti etc.), ma anche di realizzazione, punto debole del nostro sistema paese che, in passato, ha purtroppo dimostrato di non essere stato in grado di spendere le risorse messe a disposizione dai fondi europei.

La seconda è che questi soldi non sono consegnati a fondo perduto ma come prestiti e come tali andranno ripagati.

David Sassoli, presidente del Parlamento Europeo, ha lanciato la provocazione di azzerare il debito derivante dal Covid sebbene altrettanti autorevoli personaggi, tra cui la presidente della BCE Lagarde, ricordino che l'azzeramento del debito corrisponderebbe a una violazione dei trattati europei.

Violazione o meno, sicuramente questi debiti andranno trattati in modo diverso da quelli che il nostro paese si è accollato in passato e non potremo comunque considerare questi soldi come se arrivassero a pioggia senza la consapevolezza che impatteranno sulle generazioni future.

Siamo quindi di fronte a una grande sfida economica ma anche culturale, due aspetti fortemente intrecciati tra loro.

Abbiamo prima accennato al ruolo che lo Stato potrà assumere in questa nuova fase che sta per aprirsi e, anche in questo caso, il nostro paese può fare la sua parte ma meglio sarebbe se questa azione fosse coordinata a livello europeo.

L'Europa conserva ancora una struttura sbilanciata sulla sovranità dei singoli paesi che, mantenendo autonomia politica, economica e finanziaria, possono intervenire, peraltro con diritto di veto, su molte decisioni (si veda per l'appunto il caso citato in premessa di Ungheria e Polonia sul recovery fund) negli organismi europei.

Va quindi trovato un equilibrio che consenta alle istituzioni europee (assemblea, governo,

parlamento etc.) di poter intervenire efficacemente su scelte di carattere politico, economico quali l'energia, la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario, la politica estera, della sicurezza e della difesa, la concorrenza, la politica monetaria, etc.) e di giocare un ruolo maggiore verso i singoli stati.

Questa riforma che, ci tengo a precisare, è prima di tutto culturale, può essere seguita in parallelo da una rivisitazione verso un maggior impegno dello Stato nei singoli paesi.

È sotto gli occhi di tutti cosa è successo al nostro sistema sanitario nel tempo e cosa abbia significato l'alleggerimento degli investimenti in questo settore, messo oggi sotto stress dalla pandemia.

Ciò nonostante, il nostro sistema sanitario è uno tra quelli che ha retto e sta reggendo meglio proprio per quella matrice universale di diritto di accesso alle prestazioni che caratterizza la nostra impostazione.

Marianna Mazzucato, per esempio, brillante economista, nei suoi numerosi scritti mostra come in molti casi l'intervento dello Stato sia più efficiente del libero mercato e come esista un nesso di causalità tra welfare sociale maturo e miglior reazione agli shock esterni.

Che cosa sarebbe successo nel nostro paese se non si fosse intervenuti con provvedimenti straordinari di cassa integrazione e con il blocco dei licenziamenti?

L'attuale governo ha spostato l'asticella del divieto di licenziamenti al 31 marzo.

Questo provvedimento, insieme ad un robusto utilizzo degli ammortizzatori sociali, ha evitato una catastrofe lavorativa che avrebbe procurato migliaia di disoccupati soprattutto tra i lavoratori più deboli.

Si pensi, solo rimanendo ai settori organizzati dalla UILTUCS, a cosa sarebbe successo nelle mense, ristoranti e pubblici esercizi, molti dei quali chiusi o erogatori di servizi a scartamento ridotto.

Si pensi al settore degli alberghi, soprattutto in una città come Milano, dove turismo d'affare e turismo tradizionale sono stati letteralmente azzerati dalla pandemia.

Si pensi alle imprese di pulizie i cui molti appalti sono legati, come nelle mense, all'utilizzo o meno dello smartworking. In questi settori le cose si fanno molto più complicate per il fenomeno degli appalti, perché è vero che non si può licenziare ma gli appalti possono comunque cessare, non essere rinnovati.

È un sistema che conoscono bene alcune

società appaltatrici e subappaltatrici di servizio di alberghieri, per esempio, molte delle quali abituate a cambiare pelle periodicamente chiudendo e aprendo nuove società, cessando attività e licenziando. In questo periodo ci si inventa le operazioni più fantasiose.

Capita che ad alcune lavoratrici venga chiesto di cessare il rapporto di lavoro con il proprio datore, di un appalto sospeso per inattività, per essere riassunte da un altro datore di lavoro in altri appalti a diritti contrattuali ridotti.

Oppure l'imbarazzante richiesta dei lavoratori di un appalto di andare a lavorare in quei pochissimi alberghi ancora aperti in sostituzione di lavoratori di appalti ivi presenti ma attualmente fruitori di ammortizzatori sociali. Un ginepraio difficile da districare!

Per non parlare poi dei ritardi di erogazione degli ammortizzatori sociali che mettono in seria difficoltà lavoratori e lavoratrici allestiti dalla possibilità di percepire la Naspi, ammortizzatore tutto sommato, paradossalmente, più sicuro!

A parte questi casi, purtroppo non residuali, di aggiramento delle normative, dovuti più che altro ad una legislazione sugli appalti confusa e da riformare, il divieto di licenziamento e gli ammortizzatori sociali hanno costituito un argine importantissimo per l'occupazione e la tenuta sociale.

Importante l'iniziativa introdotta con il decreto agosto delle risoluzioni consensuali con accesso alla naspi, che consente alle organizzazioni sindacali e alle aziende di trovare una valvola legale di sfogo a quelle situazioni di reciproco interesse alla risoluzione dei rapporti di lavoro.

Ma quando cesserà il blocco dei licenziamenti dovremo trovarci pronti a gestire quasi sicuramente un tasso di disoccupazione crescente per un verso e la necessità di riqualificare professionalmente i lavoratori dall'altro: diventeranno centrali allora le cosiddette politiche attive per il lavoro ed un efficace sistema di contrasto alla povertà.

Potranno i nostri navigator e il reddito di cittadinanza far fronte a queste due impellenti necessità?

Come può lo Stato intervenire efficacemente per dare risposta a queste due importanti esigenze?

Proveremo a dare risposta a questi quesiti in un nostro prossimo approfondimento!

*Michele Tamburrelli*

## Scenari di un futuro possibile

# La rivoluzione verde del monellaccio

L'aveva annunciato ai primi di ottobre, alla chiusura del congresso del partito conservatore, promettendo che, entro il decennio, la Gran Bretagna sarebbe stato il paese migliore del mondo e che, riguardo ai temi ambientali, sarebbe diventata leader mondiale dell'energia eolica, impegnando investimenti ingenti in quella direzione e creando nuovi posti di lavoro.

In questi giorni Boris Johnson ha dato continuità a quel percorso di transizione presentando un piano in dieci punti che dovrebbe permettere al Regno Unito di dare un contributo importante verso un futuro di migliore vivibilità ambientale ma, soprattutto, candidando il paese per un posizionamento privilegiato in un futuro scenario economico improntato ad un contesto energetico maggiormente sostenibile.

Nel dettaglio, il progetto presentato prevederebbe i seguenti campi di intervento:

**Eolico:** indicando l'obiettivo di quadruplicare la capacità di produzione entro il 2030: fino a raggiungere la produzione necessaria per alimentare ogni abitazione.

**Idrogeno:** con investimenti fino a 500 milioni di sterline, parte dei quali destinati a nuovi impianti di produzione di idrogeno, avviando la sperimentazione di case che utilizzano l'idrogeno per il riscaldamento e la cucina, con l'obiettivo di arrivare alla realizzazione di un intero quartiere dell'idrogeno nel 2023, per poi realizzare un villaggio dell'idrogeno entro il 2025, fino alla realizzazione di una città dell'idrogeno - equivalente a decine di migliaia delle case - prima della fine del decennio. Di questo finanziamento, 240 milioni di sterline andrebbero a nuovi impianti di produzione di idrogeno.

**Veicoli elettrici:** il progetto anticipa al 2030 il termine entro il quale sarà ancora consentita la vendita di autoveicoli e furgoni nuovi alimentati a benzina e diesel: 10 anni prima del previsto. Verrebbero investiti circa 1,3 miliardi di sterline per la realizzazione dei punti di ricarica per i veicoli elettrici.

**Trasporti pubblici, uso della bicicletta e passeggiate:** nel piano viene esposta questa idea: "Rendere la bicicletta e il camminare modi più "attraenti" per viaggiare e investire nel trasporto pubblico a emissioni zero del futuro".

**Trasporto aereo e navale:** in questo

settore verrebbero finanziati progetti di ricerca per la realizzazione di aerei e navi a emissioni zero.

**Abitazioni ed edifici pubblici:** l'obiettivo è di migliorare l'efficienza energetica di case, scuole e ospedali, prevedendo di installare circa 600.000 pompe di calore all'anno entro il 2028.

**Neutralizzazione del carbonio:** vengono promessi 200 milioni di sterline in più di nuovi finanziamenti per creare due cluster di assorbimento del carbonio entro la metà del 2020, con altri due che verrebbero creati entro il 2030, con l'obiettivo di rimuovere 10 milioni di tonnellate di anidride carbonica entro il 2030.

**Natura:** a salvaguardia del patrimonio verde del pianeta e come contributo per il riequilibrio climatico viene dichiarata l'intenzione di piantare 30.000 ettari di nuovi alberi ogni anno.

**Innovazione e finanza:** anche in questo ambito viene presentata l'idea di far conquistare al paese un primo posto nel futuro scenario: "fare della City di Londra il centro globale della finanza verde".

**Nucleare:** vengono preventivati 525 milioni di sterline per lo sviluppo di centrali nucleari di grandi e piccole dimensioni e per la ricerca e sviluppo di nuovi reattori modulari avanzati.

A parte quest'ultimo punto, che risulta, a giudizio di chi scrive, un elemento di parziale contraddizione verso l'idea generale, il resto del piano rappresenta un interessante sforzo di immaginazione di una svolta necessaria.

I dubbi ovviamente non mancano, a partire dal costo stimato di circa 12 miliardi di

sterline che, a parere degli esperti, pur essendo una cifra enorme sembrerebbero insufficienti per l'insieme degli obiettivi descritti e che si sommerebbero, come spesa per i contribuenti britannici, ai 100 miliardi che il Regno Unito ha pattuito con l'Europa, come costo per la Brexit.

Ma il piano appare lo stesso come testimonianza verosimile di una volontà di raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica (zero emissioni nocive) per il 2050.

Non a caso, obiettivo ratificato dal Consiglio Europeo nel dicembre che ha preceduto la pandemia.

Perché Boris Johnson non ha solo da far dimenticare una gestione disastrosa della pandemia, ma deve anche prevenire i rischi di ripensamento verso la sua vittoria personale più importante, la Brexit.

Da spregiudicato animale politico quale è, il primo ministro britannico ha fiutato la sensibilità trasversale del popolo del suo paese verso le tematiche ambientali ed ha capito che quella carta è fondamentale per consentirgli la lunga permanenza al potere che soddisfi le sue ambizioni personali.

Così come ha capito che, su quel percorso, saranno attivabili nuovi paradigmi economici verso i quali, chi prima arriva più a lungo godrà di una posizione di vantaggio.

Peraltro, il tema della sostenibilità ambientale non gli è nuovo ed appartiene già alla sua storia politica personale fin dai tempi in cui, appena eletto sindaco di Londra, era intervenuto sulla mobilità cittadina facendo installare numerose colonnine di ricarica per i veicoli elettrici e sviluppando le superstrade per biciclette.

Le intenzioni appaiono lampanti già nella



dichiarazione durante la presentazione del piano: *"Sebbene quest'anno abbia preso una strada molto diversa da quella che ci aspettavamo, non ho perso di vista i nostri ambiziosi piani per salire di livello in tutto il paese. Il mio piano in dieci punti creerà, sosterrà e proteggerà centinaia di migliaia di posti di lavoro verdi, facendo progressi verso lo zero netto entro il 2050"*.

Un abbinamento coinvolgente: un'economia più sostenibile legata ad uno sviluppo occupazionale.

Non sarebbe già almeno un embrione di idea per un modello diverso?

Una suggestione che purtroppo la politica italiana non ha saputo ancora far emergere come proposta di un nuovo futuro nato dall'opportunità di questa crisi pandemica.

Non si sblocca infatti il tema posto da questa pandemia: l'attuale modello va ripensato in una direzione nuova, ma il dibattito politico nostrano pensa ancora alle misure di mantenimento: tagli alle tasse e finanziamenti alle imprese, per far rimettere in moto la vecchia macchina.

Il nostro Segretario Generale, Pierpaolo Bombardieri, nel corso del confronto sulla legge di bilancio ha sintetizzato bene il nostro disagio: *"...sarebbe stato necessario definire quali sarebbero stati gli assi strategici di sviluppo di questo paese. Questa manovra non ha un'anima. Non riesce a identificare un'idea di Paese, di modello di sviluppo sul quale fondare lo sviluppo futuro..."*

Ed è proprio questo il limite della nostra politica. L'incapacità di riuscire ad andare oltre al restauro della vecchia macchina.

L'incapacità di immaginare il futuro diverso di cui abbiamo un disperato bisogno.

L'opportunità offerta dal rallentamento causato dalla pandemia non è stata colta.

La politica sta giocando la solita vecchia partita a due: un governo che cerca di mantenere un consenso generale, distribuendo risposte in tutte le direzioni, disperdendo risorse e generando così risultati a corrente alternata ed una opposizione il cui unico obiettivo quotidiano è quello di far perdere il consenso al governo, strumentalizzando quotidianamente ogni difficoltà ed alimentando la cultura della divisione anziché quella indispensabile della coesione, in una telenovela schizofrenica nella quale, due giorni prima, urla il bisogno di allentare le misure, invocando i danni economici delle restrizioni e, due giorni dopo, urla il j'accuse per le conseguenze delle misure

non sufficientemente rigorose.

Un'opposizione in grado solo di fare propaganda rancorosa e distruttiva che appare in bilico tra la scommessa sulla catastrofe sanitaria e quella sul crollo dell'economia.

Due squadre così impegnate nel prevalere l'una sull'altra da non riuscire a cogliere l'importanza del momento storico e la necessità di lavorare coese all'ambizione di un progetto di rifondazione generale del sistema, e che sospendono temporaneamente le schermaglie solo quando lo ritengono funzionale ai propri interessi di bottega.

Come accade in questi giorni con la mossa del Cavaliere di apertura verso il governo con la disponibilità ad approvare gli scostamenti di bilancio, che rilancia la leadership dell'ottantaquattrenne presidente di Forza Italia e che ridefinisce i pesi specifici dei diversi attori in gioco.

Questa è la politica che abbiamo promosso in questo paese e di fronte alla quale, perfino un "ragazzaccio" come Boris "the rascal" riesce ad apparire come uno statista illuminato.

Eppure questo stesso paese, meno di un secolo fa, ha visto all'opera una politica diversa, una politica che, dopo un evento catastrofico come il secondo conflitto mondiale, ha saputo progettare la totale riconversione del paese. Traghetandolo dalla precedente economia prevalentemente agricola ad una nuova ed a quel tempo inedita, economia industriale.

Un processo di ricostruzione realizzato in pochi anni grazie alla capacità di immaginare il futuro resistendo alla tentazione della riproposizione del vecchio; grazie a politici e dirigenti, uno per tutti l'ex partigiano Enrico Mattei, che hanno saputo realizzare, anche contro i potenti monopoli internazionali, quello che fu definito il "miracolo economico italiano".

Perché immaginare una società diversa è molto più impegnativo della manutenzione dell'esistente ma, per il bene dei nostri figli, oggi è molto più che opportuno.

È drammaticamente necessario.

Ed è necessario che ognuno faccia la sua parte.

Perfino negli Stati Uniti, ora che, esaurite le patetiche ostinazioni dell'uscente Donald Trump, si sono finalmente sbloccate le procedure per l'insediamento del nuovo gruppo dirigente, il neo eletto presidente Joe Biden, nel presentare la nuova squadra ha riaperto la strada dell'impegno sul miglioramento

climatico riposizionando John Kerry, che era stato uno dei principali promotori dell'accordo di Parigi del 2015, come inviato presidenziale speciale sul clima.

Una scelta che fa ben sperare nel rientro dell'attore statunitense nel lavoro di squadra planetario indispensabile per la difficilissima partita del risanamento del clima. Una vera corsa contro il tempo.

Certo, il miglioramento climatico è solo uno dei pilastri di un futuro di migliore vivibilità. La struttura portante di quel futuro si reggerà anche sulla rifondazione dei paradigmi della socialità generale.

Occorre un grande ripensamento dei valori di riferimento.

Serve un processo culturale che rimuova i feticci che hanno retto l'attuale immaginario del benessere: la crescita interminabile del consumo, il profitto privato, la competizione, il rifiuto della diversità, ridisegnando contemporaneamente i contorni di un benessere diverso, composto da nuovi valori di riferimento: il valore dei beni collettivi, la cooperazione, l'inclusione, la tolleranza, la vita umana vissuta in armonia con l'ambiente e la natura anziché radicata nel suo sfruttamento.

Servono progettualità concrete, pianificazioni di un percorso di allontanamento dai sistemi e dai modelli che hanno generato un'economia ossessionata dal profitto, indifferente verso i danni ai più deboli e verso le catastrofi ambientali da essa stessa originate.

Ben vengano allora iniziative come quella del "rascal" britannico se possono far muovere passi concreti nella giusta direzione e abbandonino il teatrino delle chiacchiere e dei tatticismi funzionali solo al permanere di uno status quo che ha già prodotto sufficienti danni.

Solo se sapremo rendere concrete scelte di vera svolta strutturale potremo forse riuscire a trovare "la strada verso un futuro migliore", ritornando a sognare, come ci suggerisce il libro di Papa Francesco, nelle librerie dal 1 dicembre.

È una scommessa audace.

Ma è una scommessa che dobbiamo riuscire a vincere.

Sergio Del Zotto

## Covid e vita in azienda

# La Solidarietà non può e non deve essere unilaterale

Giorno dopo giorno, con mille paure e difficoltà, stiamo andando avanti seguendo una direzione di cui non conosciamo ancora la destinazione. Da questa emergenza sociosanitaria stiamo imparando che per superare le difficoltà è necessario sacrificare una parte della propria individualità per il bene della collettività. La libertà individuale, in questa circostanza, può quindi apparire subordinata al benessere e alla libertà della società.

Il mondo sta cambiando e con esso anche le tematiche relative al benessere delle persone in generale, soprattutto nel mondo del lavoro. Questa situazione di estrema difficoltà mette quindi in evidenza come questo tema rappresenti una questione primaria in una società complessa come la nostra.

Molte aziende, al fine di ridurre i costi del lavoro, chiedono ogni giorno ai propri lavoratori di assumersi nuove responsabilità incitando ad uno spirito solidale verso gli altri, privandosi, in questo modo, di diritti, benefici e tutele, al fine di agevolare l'azienda stessa in questo periodo di difficoltà. Tali benefici possono essere attualizzati nella veste di tutele aggiuntive a quelle contrattuali, come ad esempio delle maggiorazioni per il lavoro festivo o domenicale, esenzioni per determinati dipendenti o premi di produttività.

Ma nel nome di questo interesse collettivo "superiore", è giusto sacrificare ciò che garantisce all'individuo il proprio benessere? È legittimo chiedere ai lavoratori di essere solidali per un bene comune?

La risposta può apparire semplice, ma al suo interno è molto complessa.

La solidarietà infatti non dovrebbe essere mai a senso unico. Questo può significare che il lavoratore potrebbe essere maggiormente flessibile nel venire incontro alle richieste dell'azienda, ma, allo stesso tempo, anche essa dovrebbe mettere sempre al primo posto il benessere del lavoratore. In questi giorni, avere un posto di lavoro è considerato quasi come un privilegio, come se il lavoratore dovesse sentirsi in qualche modo fortunato ad avere ancora un impiego.

Quindi secondo molte aziende non è un problema togliere ai dipendenti i diritti man mano riconosciuti nel corso degli anni, l'importante è garantirgli un posto di lavoro.

Ma a che condizioni?

In qualsiasi rapporto, lavorativo e non, i soggetti che entrano in relazione tra loro, devono sentirsi soddisfatti. Questo significa che se da una parte l'azienda vuole tutelare i suoi interessi, dall'altra il lavoratore cerca di proteggere i suoi diritti. Entrambi, risultano però strettamente correlati, in quanto la cooperazione tra l'azienda e i suoi dipendenti è fondamentale per il raggiungimento di diversi scopi, come la promozione e la tutela del benessere del lavoratore e l'aumento della produttività e redditività dell'azienda stessa. Questo processo non può essere però promosso unilateralmente.

La soluzione per massimizzare la soddisfazione di entrambe le parti è racchiusa nella collaborazione. Un classico esempio per descrivere questo concetto è racchiuso in un aneddoto di un articolo di una delle pioniere delle teorie dell'organizzazione e del comportamento, Mary Parker Follet:

*"Due sorelle si svegliano e si accorgono che nel frigo c'è una sola arancia. Entrambe cominciano a litigare per averla ed alla fine optano per dividerla in due. Dopo un po' si accorgono che nella pattumiera si trova metà polpa e metà buccia perché la prima sorella era interessata solo alla polpa per farci una spremuta mentre l'altra sorella era interessata solo alla buccia, perché voleva grattugiarla per fare una torta. Il risultato ottenuto per mezzo di una negoziazione competitiva è stato di aver goduto solo di metà dell'arancia, quando con una negoziazione cooperativa, avrebbero potuto godere del 100% della parte dell'arancia che interessava a ciascuna"*

Ogni negoziazione o relazione, che all'apparenza risulta conflittuale, potrebbe non esserlo: invece di focalizzarsi sulle differenze sarebbe meglio evidenziare gli elementi su cui si è d'accordo, mettendosi sullo stesso piano dell'altra parte. In questo modo si potrebbe riuscire ad elaborare delle soluzioni e delle nuove prospettive che probabilmente, all'inizio, nessuno riusciva ad immaginare.

L'interesse primario dell'azienda dovrebbe essere quindi quello di tutelare i propri lavoratori, in quanto un dipendente soddisfatto è un buon lavoratore che contribuisce alla crescita e alla produttività dell'impresa. Il modo in cui i collaboratori vivono la relazione con la propria azienda, incide notevolmente sulla loro motivazione, produttività, in quanto, il senso di appartenenza ad una organizzazione conferisce un significato al lavoro di ogni individuo.

È evidente che anche il lavoro sia profondamente cambiato, ma non è accettabile regredire riguardo la salvaguardia dei diritti e delle tutele di ogni singolo lavoratore. Può essere un elemento positivo sacrificare qualcosa al fine di estendere i diritti ad una platea più grande, ma sempre nel rispetto del benessere e tutelando ogni singolo collaboratore.

In questo periodo, pieno di difficoltà, non si può pensare di investire soltanto a breve termine, sacrificando così il benessere dei dipendenti, ma bisogna pensare al futuro dove l'unico elemento certo è il lavoratore.

In questo periodo di difficoltà bisogna essere sì solidali, ma da entrambe le parti.

Valentina Ardò



## Notizie dal Sindacato Europeo

### I sindacati pubblicano la propria direttiva sulla parità di retribuzione per protestare contro il ritardo della Commissione

04/11/2020

La CES ha intrapreso il passo insolito di pubblicare la propria direttiva sulla trasparenza salariale per protestare contro il ritardo nella legislazione della Commissione europea che originariamente doveva essere pubblicata oggi - Giornata europea della parità di retribuzione.

La presidente della Commissione Ursula Von Der Leyen ha promesso "misure vincolanti di trasparenza salariale" entro i primi 100 giorni dal suo mandato.

Ma 339 giorni dopo l'entrata in carica di Von Der Leyen, le donne stanno ancora aspettando la proposta della Commissione per affrontare il divario retributivo di genere del 16% dell'UE.

E la Commissione ha messo in dubbio il suo impegno nell'iniziativa contrassegnandola come "da confermare" sul suo calendario, con pubblicazione ritardata almeno fino al 15 dicembre.

Per aiutare a rimettere in sesto il processo, la CES ha incaricato esperti in diritto del lavoro europeo di redigere una proposta legalmente sostenibile da cui la Commissione

europea può trarre ispirazione.

I 18 articoli della proposta di 3000 parole della CES includono misure per:

Vietare clausole di segretezza salariale nei contratti in modo che i lavoratori possano discutere la retribuzione

Richiedere il rilascio di informazioni sulla valutazione del lavoro allo scopo di stabilire la parità di retribuzione per un lavoro di pari valore

Fare in modo che tutti i datori di lavoro producano audit delle informazioni retributive e piani d'azione annuali sulla parità retributiva

Supportare i sindacati a negoziare con i datori di lavoro per affrontare il divario retributivo

La pubblicazione della legislazione modello arriva un mese dopo che la CES ha rivelato che le donne nell'UE dovranno aspettare fino al 2104 per ricevere la parità di retribuzione senza azioni per accelerare l'attuale ritmo di cambiamento.

Commentando il modello di legislazione, la vice segretaria generale della CES Esther

Lynch ha dichiarato:

"L'elezione della prima donna presidente della Commissione e la sua promessa di trasparenza salariale hanno portato una reale speranza di cambiamento positivo per le donne il cui lavoro è stato sistematicamente sottovalutato per troppo tempo.

"Purtroppo, la parità di retribuzione sembra sfuggire all'agenda della Commissione, nonostante le donne costituiscano la maggioranza della forza lavoro in prima linea del Covid-19 in lavori sottopagati come la cura e le pulizie.

"Per aiutare il presidente Von Der Leyen a mantenere la sua promessa elettorale, i sindacati hanno preparato una bozza di direttiva sulla trasparenza della retribuzione di genere che la Commissione europea è libera di utilizzare.

"Esortiamo il presidente Von Der Leyen nel giorno della parità salariale europea a rinnovare la sua promessa legge sulla trasparenza salariale in modo che le donne europee non debbano aspettare fino al prossimo secolo per la parità di retribuzione".

*"Se non puoi volare, allora corri, se non puoi correre, allora cammina, se non puoi camminare, allora gattona, ma qualsiasi cosa fai, devi continuare ad andare avanti."*

*(Martin Luther King)*



## AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 16° | N. 176 - dicembre 2020 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Valentina Ardò, Massimo Aveni, Sergio Del Zotto, Michele Tamburrelli
La tiratura di questo numero è di:	10.000 copie
Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano	
Per contributi e suggerimenti scrivete a:	"Area Sindacale" Via Salvini, 4 - 20122 Milano area@uiltucs Lombardia.net T. 02.760.679.1
Editrice:	Asso srl Via Salvini, 4 - 20122 Milano